

Sabato Mariano
25 aprile 2009

CON MARIA IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO: L'ESPERIENZA DEL CARMELO

1. Vivere in ossequio a Gesù Cristo

L'ideale proposto ai Carmelitani e Carmelitane dalla loro Regola è "vivere in ossequio di Gesù Cristo" (RC 2), espressione che sottolinea con forza la presenza e l'incontro vitale con Gesù Cristo, assoluto e centro della vita. Al Carmelo si cerca e si segue Cristo quanto si segue la Sua Parola, e viceversa. L' "obsequium" è un ascolto obbediente della Parola che manifesta l'unico Signore e Salvatore; e "vivere in ossequio a Cristo" significa riconoscere, confessare con la bocca e nei gesti della vita quotidiana che Gesù è il Signore, che ci svela il senso profondo della nostra esistenza.

Per realizzare quest'ideale la Regola Carmelitana propone, seguendo una forte struttura e intelaiatura biblica, un progetto vitale che si sviluppa attraverso la tensione dinamica fra due elementi: la dimensione comunitaria e l'impegno personale di preghiera vigilante e di lotta spirituale. La dimensione comunitaria è chiaramente ispirata al ritratto della comunità cristiana primitiva come emerge dagli Atti degli Apostoli, costruita dalla frazione del pane, dalla preghiera e dalla comunione fraterna, che si concretizza nella comunione dei beni. Anche l'impegno del singolo nella preghiera, nella lotta spirituale, nel lavoro e nel silenzio, viene presentato attraverso veri e propri *collages* di citazioni bibliche.

Al centro di questo progetto vi è quindi l'incontro con Cristo nella sua Parola, ed il progetto stesso si traduce inevitabilmente in una risposta che è un cammino di trasformazione in Cristo, e porta anche a vedere e amare il creato come Dio lo vede e lo ama. Due sono gli aspetti tra loro interagenti di questo cammino: la purificazione e l'unione, che S. Giovanni della Croce presenta attraverso due figure bibliche: l'Esodo e l'Alleanza.

2. Meditare giorno e notte la Legge del Signore

Il progetto di vita, esposto nella Regola del Carmelo, indirizza verso la centralità della Parola nella vita, quando invita ogni membro della famiglia carmelitana a «meditare giorno e notte la legge del Signore» (RC, 10). Tale meditazione, che si trasforma in preghiera vigilante e contemplazione, finisce per far sperimentare una *inabitazione*, come

ricorda la stessa Regola (cf. 10,19): «noi abitiamo la Parola, perché la Parola abiti in noi. Noi viviamo in Cristo, ma Cristo per la fede abita in noi» (Cf. Gv 15,4.7; Gal 2,20).

Ancora nella Regola vi è l'invito a dimorare nella celletta per permettere a Cristo di parlare al nostro cuore. Come ricorda un autore medievale con tale invito si intende soprattutto la solitudine spirituale, abitata da Cristo, Parola del Padre. La vita del carmelitano/a è un vivere in Cristo (RC 18).

La preghiera da soli e quella comunitaria, «ci rendono capaci di ascoltare la voce di Dio, e di scoprire il Suo volto in quello degli altri. La solitudine della cella, e soprattutto quella dell' "intimo essere dell'anima" - come si esprime S. Giovanni della Croce nel commento al *Cantico* (1,6) - è il luogo dove i nostri cuori si possono sintonizzare con il cuore di Dio e con la sua voce».

Ancora la Regola del Carmelo dice: «La parola di Dio abiti in abbondanza sulla vostra bocca e nei vostri cuori» (RC 19). Dal contesto è chiaro che fa riferimento alla parola biblica, e in essa più profondamente alla volontà salvifica del Signore, e sopra ogni cosa al mistero di Cristo, l'unica Parola detta dal Padre, accolta nel "silenzio interiore", "musica silenziosa", "solitudine sonora" secondo espressioni del Dottore Mistico Giovanni della Croce (cf. *Cantico*, 14 e 15).

La Parola, fatta presenza, diventa conforto e forza nella fedeltà all'Alleanza con servizio degli altri, soprattutto dei deboli e degli oppressi.

E lo stesso Giovanni della Croce precisa:

«Il Padre pronunciò una Parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio, e in silenzio deve essere ascoltata dall'anima Nel darci, come ci diede suo Figlio, che è Parola sua e non ne diede un'altra, ci disse tutto insieme e in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire» (*Dichos de Luz y Amor* 99; 2 *Subida* 22,3).

Così la Parola di Dio, accolta nei luoghi ove si manifesta e interiorizzata nel profondo del proprio cuore, diventa il nutrimento quotidiano a cui attingere e sostenere il proprio cammino e l'incontro con Cristo Signore. E l'estatica fiorentina, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, sottolinea come per gustare «tante dolci parole dell'antica e nuova Verità .. e tanti soavi frutti dell'amoroso giardino della Santa Scrittura»^{si} deve fissare lo sguardo «nell'«svenato Agnello in croce» (RE, 120). Il medesimo sguardo la porta a vedere e comprendere anche un altro luogo in cui si manifesta la Parola di Dio: le opere di Dio, tutte le creature, il cosmo intero, perché questo «libro» è scritto «parte d'oro e parte color vermiglio, a me gli è del sangue dell'Agnello» (PR2, 108). Quindi secondo il pensiero di questa Santa carmelitana un accogliere la Parola rivelata nella Bibbia che sia avulso dalla contemplazione delle meraviglie operate dalla Divina Sapienza nelle creature risulta «stoltezza [che] non ama, non sa, non conosce, non intende essa sapientia, né mano penetra che cosa sia sapientia» (CO2, 278). Per questo - sempre secondo la Santa,

la Parola di Dio, accolta nei luoghi ove si manifesta e interiorizzata nel profondo del proprio cuore, diventa alimento quotidiano e incontro con Il Verbo stesso. Però, questo modo di accogliere e interiorizzare la Parola non costituisce un'avventura che ciascuno realizza per proprio conto, ma viene a far parte di un andare insieme che porta ad "amarsi insieme" (CO2, 113; e CO1, 393), perché è sempre la Parola di Dio, rivelazione dell'opera della salvezza, a guidarci dall'ascolto al generoso annuncio-impegno. (cf. RE, 131-170).

3. *La familiarità con la Parola, alimento della vita spirituale*

Il beato **Jean Soreth** nella sua *Expositio Regulae* (cap. 14) ricordava ai carmelitani e carmelitane del suo tempo la fecondità della Parola:

«Quando risuona all'orecchio dell'anima, la voce divina disturba, spaventa, giudica, dà vita, libera, illumina, purifica ... La Parola di Dio è nostro cibo, è una spada, è la nostra forza, la nostra medicina, il nostro riposo, il nostro compimento ... non abbandonare la Parola di Dio ed essa ti infiammerà, poiché il suo dire è un fuoco ardente. Se ti lamenti per l'oscurità della tua ignoranza, ascolta con avidità ciò che il Signore tuo Dio ti dice: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 118,105). ... tu non vivi di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio e con la forza di quel cibo corri sui sentieri dei suoi comandamenti...».

Lo stesso Soreth indicava poi alcuni consigli per una proficua meditazione delle Sacre Scritture. Innanzi tutto dobbiamo leggere non solo per conoscere la verità e allargare la nostra conoscenza delle cose celesti, ma soprattutto per lasciarci afferrare dalla verità in modo che influisca sulle nostre menti quando riflettiamo sulle parole del sacro testo. Così la lettura diviene non mera conoscenza, ma forza vitale che eleva e sostiene. Tutto ciò deve portarci a non rimanere inattivi ma nel richiamare continuamente quanto si è letto, armonizzandolo con quanto udito o letto in precedenza, perché possa crescere in un tutto vivo, dando una certa direzione alle nostre azioni. Con l'assimilazione di ciò, si passa spontaneamente ad una contemplazione che rinvigorisce il nostro amore per la legge di Dio e approfondisce i nostri sentimenti verso la legge e la grazia del Signore, in tal modo «veniamo sollecitati a compiere quelle cose che tendono all'onore e alla gloria di Dio e che noi dobbiamo compiere, se lo amiamo davvero».

Inoltre, con riferimento sempre alla centralità della Scrittura nella vita di ognuno, piace ricordare qui alcuni testi in cui l'ascolto della Parola divina viene presentato come sorgente di consolazione, di forza e speranza nelle vicende di questa vita. Il primo testo è di **Cosimo Facelli**, un carmelitano vissuto tra il XVI e il XVII secolo:

«niuna cosa più soavemente si sente in questa vita, niuna più sollecitamente si prende, niuna cosa ritira la mente dell'amor del mondo, così conforta l'animo contro le tentazioni, così aiuta et invita l'huomo ad ogni bene, come la lezione delle divine lettere, perché tutto quello che si insegna nella Sacra Scrittura è verità, ciò che si comanda è bene» (*La facella spirituale*, 127).

E prima di lui, un altro carmelitano, il **beato Battista Spagnoli**, detto il "Mantovano", scriveva:

«Potrai trovare, leggendo le Sacre Scritture, rimedio efficace e meraviglioso contro i dolori fisici e le sofferenze dell'anima. Non vi è altro scritto ... che possa maggiormente consolare gli animi afflitti e alleviarne gli affanni ... L'ho sperimentato io stesso più volte. Quando, infatti, mi sono sentito circondare dalle molte preoccupazioni, dalle quali è resa inquieta questa nostra vita mortale, ho sempre cercato rifugio nei libri sacri, come in una roccia sicura, e vi ho trovato l'opportuna medicina per le sofferenze dell'anima e il desiderato sollievo; e mai sono stato deluso nelle speranze e nei desideri (*La Pazienza*, lib. 3, c. 32).

Ancora, la ricordata santa fiorentina, **Maria Maddalena de' Pazzi**, rileva che:

«la medicina della Parola del Verbo sana da tutte le infermità dell'anima» (RE 182), e «Chi custodisce la Parola di Dio rinnova il gaudio che il Verbo umanato dà alla SS. Trinità» (CO1, 263).

La Parola quindi è al centro e al tempo stesso alimento della vita carmelitana. Ciò viene sottolineato, non solo dai testi ora ricordati, ma anche dalla dottrina e dall'esperienza di molti altri autori spirituali e figure eminenti dell'Ordine (tra cui S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce). Tutte le loro opere, i loro scritti, sono intessuti di riferimenti biblici, a volte con commenti originali e interessanti. E non mancano esempi di questa continua attenzione alla Parola di Dio anche quando nella Chiesa, alla fine dell'epoca moderna e nella fase contemporanea precedente al Concilio Vaticano II, si era diffuso un atteggiamento pastorale che impediva ai cristiani, e anche ai religiosi e alle religiose, una grande confidenza con la Sacra Scrittura, soprattutto con l'Antico Testamento. Tra questi esempi emerge in modo particolare quello di S. Teresa di Gesù Bambino che vede nei testi del Nuovo Testamento, e in particolare nei Vangeli e nelle lettere di Paolo, la via migliore per la contemplazione con abbandono alla volontà di Dio e per la comprensione della propria vocazione nel "cuore della Chiesa".

Per questo, i Carmelitani e le Carmelitane di ogni tempo, dagli inizi dell'Ordine fino ad oggi, intendono lasciarsi trasformare dalla Parola, per essere - come diceva Pio XI per il caso particolare della Santa di Lisieux - "Parola di Dio per il nostro tempo", e ciò

appunto per una consuetudine ininterrotta con la stessa Parola di Dio, accolta con cuore ecclesiale.

4. Uditori della Parola come e con Maria

Uno dei priori generali riformatori del secolo XV, il beato Jean Soreth, nel commento al passo della Regola Carmelitana che dice

«La Parola di Dio abiti con abbondanza sulla vostra bocca e nei vostri cuori», osserva che per questo occorre predicare con la bocca la Parola e ruminarla nei cuori, e aggiunge. «Infatti, come la beatissima Vergine Maria, patrona di quest'Ordine, conservava tutte le parole di Dio, meditandole in cuor suo, così deve abbondare nel nostro cuore come meditazione e nella bocca come direttiva» (*Expositio*, cap. 38).

Essere uditori della Parola come Maria, questo in pratica è il significato del brano ora ricordato.

È sintomatico il fatto che fin dalle prime generazioni carmelitane viene contemplato nella **liturgia** l'atteggiamento o stile di vita in ascolto della voce del Signore come una imitazione particolare della Vergine.

Infatti, nelle celebrazioni liturgiche del proprio rito, essi in occasione delle feste mariane e della messa votiva il sabato, hanno compiuto alcune scelte e privilegiato i testi neo-testamentari che parlano dell'Annuncio dell'Incarnazione del Verbo e del generoso e totale *Fiat* di Maria per il compimento dei disegni divini, di Maria che accoglie e conserva nel suo cuore quanto si diceva del suo Figlio divino, della proclamazione della beatitudine del vero discepolo di Gesù Cristo, di Maria ai piedi della Croce al Calvario e a Gerusalemme insieme con la comunità degli apostoli e dei discepoli di Gesù in attesa dello Spirito santo.

Con queste scelte eucologiche Maria viene, prima di tutto, presentata come Vergine orante, proclamata discepola beata perché accoglie e compie la Parola e la medita nel suo cuore, con una saggezza che riflette e conferma i successi e le promesse, le parole e la vita. Ella accolse la Parola nel suo grembo di Madre-Discepola nell'Incarnazione e si è messa integralmente al servizio del Redentore e del piano di Dio con parole che esprimono la sua vita: «ecco la serva del Signore» (Lc 1,38).

Anche nel Calvario accolse con fedeltà la Parola che la proclamava Madre dei discepoli e le attribuiva una maternità ecclesiale. I carmelitani delle prime generazioni hanno saputo cogliere, attraverso la meditazione del testo giovanneo, come la loro esperienza storica era quella della fedeltà di Maria alla Parola accolta ai piedi della Croce, e videro nella Vergine Santa la madre dei nuovi discepoli che intendevano vivere l'ossequio a Cristo nel monte Carmelo. Inoltre, in Maria che perseverava in orazione con

gli Apostoli, gli eremiti del Carmelo sperimentavano ancora una volta l'immagine della comunità dei fratelli di Cristo e il loro vivere non solo come Maria, ma anche con la sua presenza.

Maria, Vergine della Parola e della preghiera, come presentata dai testi liturgici, esorta ogni carmelitano ad essere, come lei e con lei, fedele esecutore della Parola e attivo collaboratore nel mistero della salvezza.

Queste riflessioni, nutrite dalla liturgia, le troviamo anche esposte e rielaborate in molti autori spirituali dell'Ordine, sia in epoca medievale e sia moderna e contemporanea. Non permettendo il tempo a disposizione di fare un'esposizione completa, ricordo alcune testimonianze.

Nel 1334 circa il teologo **John Baconthorp**, usando un procedimento simile alla lectio divina, spiegava in un breve trattato il senso dei testi principali della Regola, accostandoli ai testi del N. T. che parlano di Maria e che erano utilizzati della liturgia propria dell'Ordine. Intendeva così dimostrare che la vita dei Carmelitani seguendo la regola era una imitazione della vita della Madonna. Tale commento ebbe una vasta influenza non solo al suo tempo, ma anche in seguito, marcando lo stile di vita e di preghiera come e con Maria.

Poco dopo un altro teologo, **Michele Aiguani**, che fu priore generale dell'Ordine sul finire del sec. XIV, riprende le idee del Baconthorp e le allarga. Attraverso l'immagine di un castello posto su un monte e ben fortificato applicato alla vita della Vergine Madre, egli poi conclude con relative applicazioni alla vita dei suoi religiosi. Così paragonando il castello inespugnabile alla «devota meditazione della parola divina che Maria usava fare, conservando ogni parola nel suo cuore» l'Aiguani sottolinea che lo scopo e la caratteristica della vita contemplativa carmelitana è un vivere della Parola di Dio. Nel paragonare Maria al ponte che unisce il castello, circondato da un fossato, al resto del terreno, parla della necessità di riunire la realtà e la propria esperienza spirituale, ponendo al centro la stessa Parola di Dio. E infine, riferendosi agli approvvigionamenti necessari per la vita di coloro che abitano nel castello, sottolinea la necessità della meditazione della Parola, con affidamento obbediente alla divina volontà.

Inoltre, già dalla metà del secolo XIV i Carmelitani volgono in modo speciale la loro attenzione alla verginità della loro Patrona celeste, e alla sua immacolata concezione. In seguito lo sviluppo di questa riflessione porta a creare un nuovo titolo della Madonna e a contemplare in lei la "Vergine purissima", che ha un proprio profondo significato. La verginità e la immunità dal peccato, in una parola la "purezza", in Maria viene considerata come la disposizione per l'unione con Dio, e la disposizione anche della vita

contemplativa. Quindi, la “Vergine purissima” diviene il modello della vita carmelitana, come risposta alla parola, e del fare ogni cosa «nel nome del Signore» come ricorda la Regola del Carmelo (RC 19), citando testi di S. Paolo e di S. Pietro (cf. Col 3,17; 1Cor 10,31; 1Pt 4,11).

Anche **S. Teresa di Gesù** si riallaccia a questa tradizione quando fa notare come Maria seguì Cristo fino alla Croce con fermezza: «Stava ai piedi della Croce e non dormiva, ma soffrendo la sua santissima anima» (*Pensieri sull'amore di Dio* 3,11; cf. *Cammino* 26,8). Da questa sequela di Gesù fino alla fine nasce il suo essere modello di orazione e delle virtù cristiane. Come anche - è ancora un'altra considerazione di Teresa di Gesù - nel “Fiat” della Vergine si contempla il modello di abbandono in Dio e della sua contemplazione (cf. *Mansioni* 5,1.2.3).

A sua volta **S. Giovanni della Croce** nel consenso di Maria all'opera divina dell'Incarnazione e nella sua maternità divina vedeva la Vergine come modello dell'anima perfetta.

Più vicino a noi, la **Santa di Lisieux**, nel suo poema “Perché ti amo Maria”, esclamava: «La vita tua nel Vangelo santo medito - osando guardarti ed accostarmi a te».

E ancora san **Raffaele Kalinowski** diceva: «Maria, con la sua maternità, è come un libro nel quale si dà a leggere al mondo la Parola eterna, Gesù, il Signore ... [e il cammino dell'imitazione della Santissima Vergine Madre] si compendia in queste poche parole: “Avvenga di me quello che tu hai detto”, ossia in una totale sottomissione alla volontà di Dio, nello stato di vita al quale Dio ha chiamato ciascuno» (Discorso nella vigilia della festa della Maternità divina di Maria nel 1906).

Non si può poi omettere di ricordare come la **beata Elisabetta della Trinità** ha appreso concretamente dalla Madonna a realizzare «l'ideale delle sue relazioni con la Trinità e della sua partecipazione alla missione di corredentrice» (S, p. 80, § 176). In ultima analisi tale ideale è per lei costituito dall'immagine di Maria trasmessa nei Vangeli. Così il suo sguardo si posa sulla Vergine dell'Incarnazione, che contempla nel suo cuore la Parola. E la giovane carmelitana si sofferma, con lo sguardo del cuore, sulla Vergine tutta adorante il Verbo fatto carne, per programmare la sua vita di fedele sottomissione al progetto salvifico di Dio. (cf. CF 39-40, g.X, 1^a; UR 40-41, g. XV; S p. 84, § 184).

La stessa beata Elisabetta considera poi come la Vergine Santa si offre all'Onnipotente cantando il “Magnificat”, che esprime in pieno l'ideale della umiltà che eleva il canto di lode per le meraviglie operate in lei da Dio. E la contemplazione di Maria ai piedi della Croce, le ricorda il Cristo crocifisso per amore, che la vuole a lui

conforme secondo il suo disegno di predestinazione. (cf. S, p. 83, §182; p. 85, § 187). E nello snodare questo percorso come e insieme a Maria, la beata Elisabetta sente sbocciare in sé la sublime vocazione di lode di gloria della Trinità, mentre cresce sempre più in lei la certezza che Maria, “Janua coeli”, la introdurrà nel grembo della Trinità. (cf. S, p. 86, § 190; p. 408, § 847). «Quando avrò detto il mio “consummatum est”, sarà ancora lei, “Janua coeli”, a introdurmi negli eterni tabernacoli, sussurrandomi le misteriose parole: «Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus». (UR 41, g. XV).

E venendo ai nostri giorni, quando nell’aggiornamento e rinnovamento del postconcilio Vaticano II è esplosa l’attenzione e il ritorno familiare alla Bibbia, soprattutto attraverso la “lectio divina”, anche il Carmelo, nel suo cammino di aggiornamento e d’incarnazione del proprio carisma, si è confrontato con l’immagine biblica di Maria, modello e fonte di ispirazione per il suo vivere e agire nella Chiesa e nel mondo. Guardando a Maria, è stato più facile comprendere, interiorizzare, vivere e annunciare il messaggio evangelico.

Infatti, come si legge in uno dei **documenti dell’Ordine** che hanno indicato il cammino da seguire nell’aggiornamento,

«Maria sapeva ascoltare Dio, interiorizzandone e attuandone la volontà. Sapeva pregare, con disponibilità piena e senza compromessi. ma sapeva anche dare all’ascolto e alla preghiera il valore di servizio per gli uomini... Noi Carmelitani, guardiamo a Maria per comprendere e vivere fino in fondo il suo atteggiamento di ascolto e risposta alla Parola di Dio» (Cons. Prov. 1979, n. 7).

E, concludendo, piace riportare un testo che - dedicato alla formazione delle giovani leve carmelitane - riassume molto bene non solo tutta la lunga tradizione che dal medioevo fino ad oggi ha spinto i Carmelitani ad essere uditori della parola come e con Maria.

«[In cammino con Maria]. In questo cammino verso Dio i Carmelitani riconoscono nella purissima Vergine la sorella, la donna nuova che si lascia trasformare dall’azione dello Spirito Santo. Pellegrina nella fede, Maria diventa segno di ciò che essi desiderano essere nella Chiesa (SC 103).

La giovane donna che a Nazareth ascolta la parola dell’angelo e accoglie la parola di Dio, ci introduce nel mistero del Figlio di Dio e ci insegna la docilità allo Spirito, che fa aderire in modo pieno alla volontà del Padre. Recandosi in fretta da Elisabetta ci insegna il servizio fraterno e la carità, fondamenti essenziali di ogni comunione fraterna. Quando a Betlemme ci presenta il Dio bambino, la Madre di Dio ci invita a saper essere «generatori di Dio» (Tito Brandsma) in ogni

situazione della vita. In fuga col Bambino e S. Giuseppe in Egitto ci indica le vie dell'asceti e della purificazione, porta necessaria per l'esperienza contemplativa di Dio. Maria che conserva e medita ogni cosa nel suo cuore, ci insegna a cercare e a riconoscere i segni della presenza di Cristo nella quotidianità della vita e a divenire discepoli del Signore ascoltando e mettendo in pratica la Parola. A Cana, attenta alle necessità degli uomini, ci indica Gesù come l'unico che dona il vino nuovo della salvezza e ci invita a fare tutto quello che egli dice. Sotto la croce ci insegna a essere fedeli fino alle ultime conseguenze. Accolta dai discepoli come Madre, diventa modello della Chiesa orante sempre aperta ad accogliere e condividere il dono dello Spirito. I Carmelitani vivono un rapporto intimo e familiare con Maria, loro Madre e Sorella, presente nella vita personale e fraterno.

[...]. La Vergine Maria, modello, immagine e membro eminente della Chiesa, con la sua bellezza spirituale ci attrae a Dio. Perfetta discepola del Maestro, diviene maestra e guida spirituale, e ci insegna con l'esempio a realizzare nella semplicità quotidiana l'ideale che per prima ha accolto e vissuto. Con il suo amore materno ci accompagna e ci guida per i sentieri che portano a Dio, perché ella, che per volontà del Padre e con l'intervento dello Spirito concepì Cristo, rimane associata allo Spirito Santo nella sua azione misteriosa di generare e formare Cristo nei credenti (LG 63; PI 20). Carmelitani di tutti i tempi, e particolarmente i mistici, hanno sperimentato e descritto l'influsso di Maria nella loro vita spirituale». (RIVC 2000, nn.49, 53).

E infine il medesimo documento nota che: «[il novizio] svilupperà la sua capacità di discepolato imparando ogni giorno, come Maria, a coniugare Parola e vita». (Ib., n. 82).

fr. Emanuele Boaga, O.Carm.